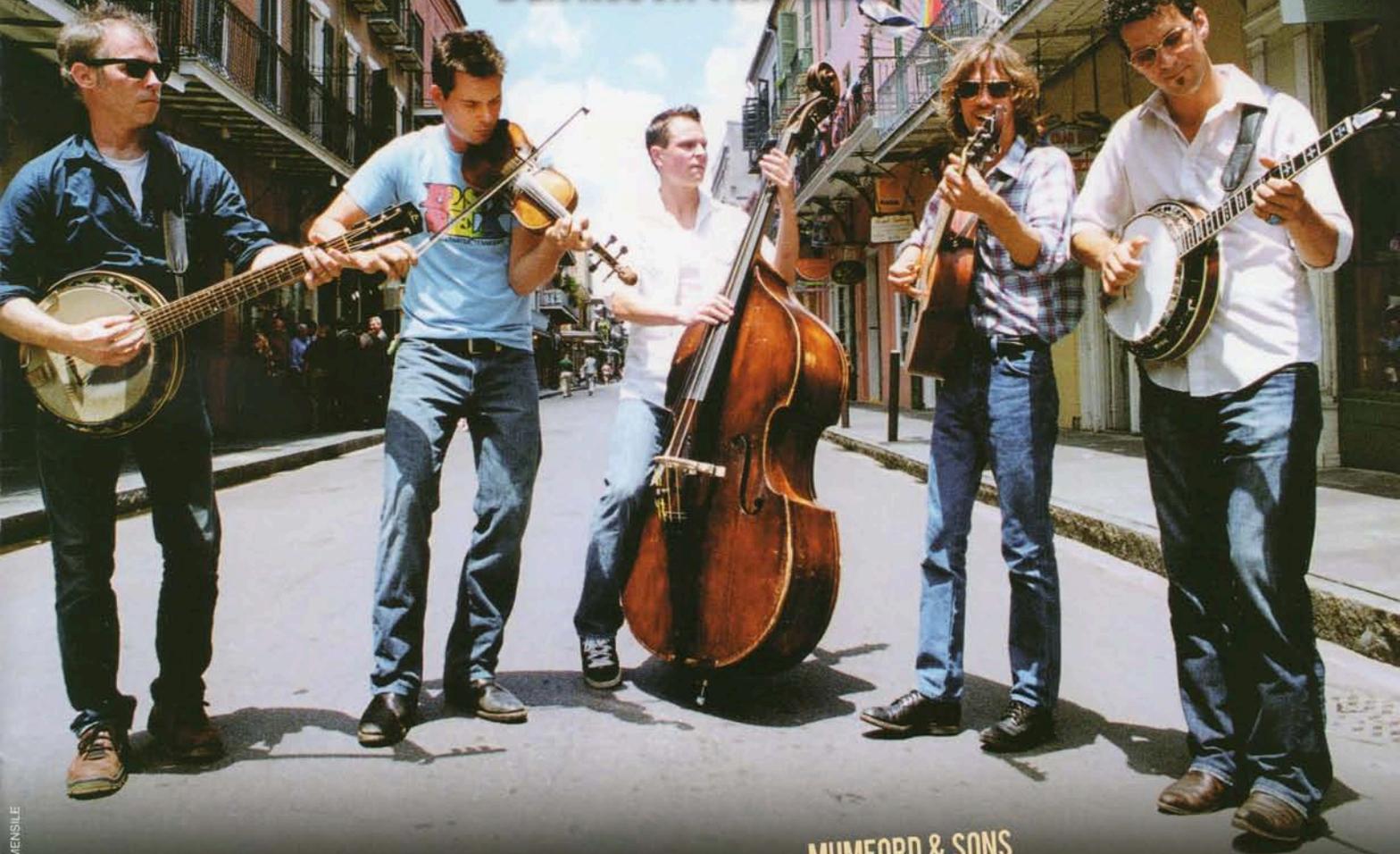


BUSCADERO

Mensile di informazione rock - n° 316 - Ottobre 2009 - Anno XXIX - € 5.00

OLD CROW MEDICINE SHOW

E LA NUOVA TRADIZIONE



**NILS LOFGREN
JOHN FOGERTY
WILLY DeVILLE
JOHN MAYALL
THE BLACK CROWES**

**ROSANNE CASH
GUY CLARK
TOM RUSSELL
BAND OF HEATHENS
TIM BUCKLEY
BIG STAR
LEONARD COHEN
COLOSSEUM
PHISH**

**MUMFORD & SONS
EILEEN ROSE
WOODY GUTHRIE
JIMI HENDRIX
ROBERT EARL KEEN
MONSTERS OF FOLK
WATERMELON SLIM
STEPHEN STILLS
& MANASSAS**

ISSN 1827-5540



9 177 1827 1554 007

90316



CROSS CANADIAN RAGWEED

Happiness And All The Other Things
Universal South
●●●●○



Ce lo ricordano fin dalla copertina, che nel 2009 si festeggiano i quindici anni di attività. E fa piacere che per celebrare la ricorrenza i **Cross Canadian Ragweed** abbiano evitato il luogo comune della solita antologia encomiastica: si sono altresì limitati, con grande umiltà professionale ed enorme generosità artistica, a consegnare alle stampe il loro disco migliore, termometro quanto mai gradito di una temperatura creativa che dal 1998, occasione del debutto discografico (col raffazzonato **Carney**), non ha mai smesso di crescere. Perché diciamolo, all'epoca dei primi concerti, dei primi lavori in studio e delle prime canzoni autografe, i CCR sembravano nient'altro che uno dei tanti gruppi disinvolti (e un po' banali) nel mescolare hardcore-country e r'n'r, magari più energici rispetto alla media dei colleghi e tuttavia non abbastanza personali da trascendere i ranghi di quel "Red Dirt Movement" di roots-rockers dell'Oklahoma in seno al quale erano cresciuti. Le radici sono naturalmente rimaste le stesse, il codazzo di amici e simpatizzanti pure (anche stavolta c'è **Mike McClure** a produrre e a comporre), ma ad essere lampante, stavolta, è la crescita della scrittura di **Cody Canada** (voce e chitarra), che ha inoltre imparato a modulare con qualche sfumatura in più la propria ughola

da eterno ventenne e a chiedere alla sua band uno sforzo decisamente maggiore in termini di gioco di squadra. Sicché, quel che prima suonava alla stregua del puro cameratismo da lazzaroni del collegio si è ora trasformato in strepitoso affiatamento, e quel che in precedenza assomigliava a un mero vigore citazionistico (un tocco di Steve Earle lì, una botta di ZZ Top di là, qualche strizzatina d'occhio a Bob Seger nel mezzo) lascia oggi affiorare una sorprendente autorevolezza espressiva. I sintomi di tale processo evolutivo erano già evidenti nel precedente **Mission California** (2007), e nondimeno **Happiness And All The Other Things** riesce a spingersi ancora più in alto. Beninteso, i difetti tipici degli album dei nostri sono più o meno tutti ancora al loro posto: dalla tendenza a scantonare in rockacci da quattro soldi (ce ne sono diversi ad appesantire la seconda parte del disco) alla logorrea che li spinge a confezionare prodotti inevitabilmente troppo lunghi (siamo sempre intorno ai 70'), fino allo spessore da cavernicoli di alcune liriche francamente imbarazzanti ("I don't know where you come from / But you hit me like an atom bomb" merita il titolo di peggior rima della stagione). Trattasi però di noi che **Happiness And All The Other Things** sa spazzar via a colpi di grandi canzoni, dacché passando in rassegna la fucilata rock-blues di **51 Pieces**, le delicate malinconie acustiche di **Bluebonnets**, il country-rock di una **Kick In The Head** che sembra sbucare dal più evocativo dei road-movies

(parte del merito va ascritto all'impeccabile steel di **Lloyd Maines**) o una ballata rootsy dell'efficacia di **Tomorrow** (splendido il B3 di **Joe Hardy**) ci si accorge che qui non c'è una sola nota, o quasi, da buttar via. Gli intrecci elettroacustici di **Burn Like The Sun**, dove sembra di ascoltare un ibrido tra James McMurtry e il primo Steve Wynn solista, e le rocciose esplosioni elettriche di una **Drag** impernata sull'ossessivo pulsare del basso (**Jeremy Plato**) mostrano una band che riesce nella non facile impresa di portare a termine dei brani in cui gli aggettivi "tirato" e "scontato" non costituiscono, come purtroppo spesso accade, un'equazione. Gran finale col pianoforte di una **My Chances** da luciconi, una bucolica (e ottima) versione della **Carmelita** di Warren Zevon in veste di traccia nascosta e ben tre bonus-tracks (tra esse una sentita rilettura della **Angels Flying Too Close To The Ground** di Willie Nelson dedicata, come tutto il disco, allo scomparso road-manager di questi, Poodie Locke). Potevano fermarsi prima, questo è certo, ma una volta tanto un pizzico di divertita indulgenza non guasta. In fondo, è il loro compleanno.

Gianfranco Callieri

AL PERKINS
Al Perkins' Big Dog 3
Scm Records
●●●●○



Gli appassionati di country rock conoscono benissimo il texano Al Perkins, pedal steel guitarist di fama e guitarist di qualità, che si è fatto conoscere con i Flying Burrito Bros. di Chris Hillman all'inizio degli anni settanta, dopo aver debuttato con gli Shiloh di Don Henley. Dopo essere stato con i Manassas di Steve Stills, sempre insieme a Chris Hillman, ha fatto parte della Souther Hillman Furay Band e dei Nash Ramblers di Emmylou Harris. Ha partecipato a va-

langate di sessions e ha suonato con moltissimi personaggi, tra cui Bob Dylan, gli Stones, Cher, Rita Coolidge, Dan Fogelberg, Dwight Yoakam. Tra una pausa e l'altra della sua intensa attività è riuscito comunque a trovare il tempo di realizzare degli album da solo, (**Snapshots**) del 2003, contenente sue rare registrazioni ed interessanti unreleased songs (tra le chicche il suo primo brano apparso su 45 giri, una versione radiofonica di **Steel Guitar Rag** con i FBB e un'edizione live di **Mr. Space-man** al seguito di McGuinn ed Hillman eseguita con la sua chitarra B Bender) e **Triple Play** del 2004, una positiva raccolta di nuovi brani di studio comprensiva di diversi originali. L'ultima sua fatica, non in solitaria però, ma con il contributo di due componenti vecchi e nuovi della band di Emmylou Harris, il batterista e vocalist Brady Blade e il bassista / tastierista Chris Donohue, è questo disco **Big Dog 3**, una solida prova di musica Americana dal contenuto convincente. Con essa Al, che abbiamo inizialmente conosciuto come alfiere della pedal steel guitar, esce fuori come chitarrista a tutto campo, capace di deliziarsi nei diversi generi attraverso i quali esprime la sua musica. Un disco eterogeneo, interessante e piacevole, che ci fornisce la giusta dimensione della sua poliedrica personalità. I due accompagnatori, anche vocalisti all'occasione, sono valide spalle. I brani presentati sono un mix di originali e covers, con i primi a prevalere sulle seconde. Sono suoi **You And Me**, una leggera country ballad con break non solo di electric (e steel) guitars ma anche di piano e la bella voce di **Emmylou Harris** alle armonie, **Wailin' Man**, un accorato tributo a Waylon Jennings realizzato in uno stile vicino a quello del grande outlaw texano, con preziosi interventi di armonica dell'ospite T. Klay, **Flat Out Of Love**, una deliziosa honky tonk song a la Bakersfield sound con Al alla B Bender guitar e la preziosa partecipazione di **Jim Lauderdale** alle lead vocals, **Runnin' To Win**, un rock blues caldo e vibrante, con la chitarra di Al sugli scudi, **She Came Along**, un country rock sostenuto e ritmato, dai brillanti stacchi di chitarra elettrica e il sostegno corale di **Kristin Arnold** delle Sweethearts of the Rodeo, **Coming Home**, un altro bel blues dall'accento jazzy dove Al ha

